

## **Beautiful. Uno spettacolo dal quale salvaguardare i bambini**

di Maria Costanza Bresci

Era piccola mia figlia che ora ha trent'anni, quando mi resi conto che la famiglia di cui spettegolavano due vicine (quasi in un rito che si compiva regolarmente, dopo pranzo, da balcone a balcone) non era realmente esistente come mi ero immaginata (anche se mi apparivano un po' esagerate le vicende che sentivo commentare), bensì era la protagonista di una fiction televisiva.

Mi volli documentare, guardai qualche puntata e poi smisi perché mi sembrò una cosa molto stupida.

Ma la fiction mi si è imposta: ne sentivo parlare persino in ambiente di lavoro.

Ho ripreso a guardarla qualche volta e mi sono resa conto che non era un evento trascurabile: attraverso personaggi accattivanti (bellissimi, ricchissimi, di successo e fascino) e studiati in modo da far leva su una grande varietà di persone e da intercettare le aspettative di vita dei più, ad un'ora in cui volentieri si "stacca" guardandosi due pagine di televisione, fra le faccende del mattino e quelle del pomeriggio o in pausa pranzo fra due spezzoni di orario lavorativo, portava nelle famiglie la cultura dello scandalo malsano e della trasgressione triviale, appassionava alla corruzione e alle condotte perverse.

Questo fa Beautiful.

Questo è: una insinuante e ambigua proposta giornaliera di oscenità.

Un relax nel peccato, quello vero.

Beautiful è interamente giocata sulla narrazione di condotte gravemente corrotte ed è pericolosa perché non le consegna al pensiero critico e al giudizio valoriale, al contrario, le veicola come "normali", peggio, come attraenti.

E così passa di tutto di più, anche perché mai lo spettatore intravede rese di conto, mai si incontra con i sensi di colpa o l'inesorabilità della restituzione, mai è dato assistere a forma alcuna di punizione del cattivo e di premio del buono.

Del resto non esistono buoni e cattivi in Beautiful, ma solo belli.

Tutti belli.

I sentimenti più negativi e le azioni più atroci non lasciano traccia sui volti, non li induriscono, non li rendono più foschi.

Niente.

Personaggi al silicone.

Donne ed uomini di plastica.

La prima nefandezza che viene veicolata è l'idea malatissima di "famiglia" come nucleo assolutamente autoreferenziale, al cui interno tutto viene riassorbito e trasfigurato per essere subito dopo restituito all'esterno senza compromissione alcuna di rispettabilità.

Il detto: "I panni sporchi si lavano in famiglia" in Beautiful trova la sua più perfetta applicazione, acquisendo il senso di una permissività estrema e patologica e assurgendo a valore non solo coprente ma assolvente.

E ciò che viene coperto ed assolto è il peggio che sia dato immaginare: donne che si sposano, a turno, con tutti gli uomini di una stessa famiglia passando dal letto di un figlio al letto di quell'altro a quello del loro padre per poi partorire disinvoltamente figli che sono fra di loro fratellastri, zii, nipoti e che hanno fratelli-cugini, cugini-zii e così via dicendo; madri che intrecciano relazioni sessuali con i mariti o i fidanzati delle proprie figlie (l'amore è così travolgente da riuscire a commuovere e da togliere all'evento qualsiasi alone, quantomeno, di sconvenienza) rimanendo pure incinte e partorendo disinvoltamente (il caso può volere che il parto si presenti improvviso e rischioso e che a prestare soccorso si trovi proprio la figlia tradita, con tanto di enfasi da nascita che tutto fa dimenticare); uomini che dopo (ma non tanto dopo) aver avuto una relazione con una donna

si mettono con la di lei figlia e poi questa muore e “si fanno” anche quell’altra; il capofamiglia che produce prole con la moglie, ma anche con la ex moglie del figlio e poi, dopo vari altri intermezzi matrimoniali, si sposa con la sorella di quest’ultima; figli che a un certo punto emergono dalle nebbie di un passato dissoluto e che, abbagliati dal luccichio del denaro, del lusso e del successo, in un attimo dimenticano di essere stati abbandonati, traditi, dimenticati e trascinano lo spettatore in una retorica del perdono che davvero niente ha di puro e di spirituale.

C’è stato persino, praticamente, un incesto: baci sensuali fra fratelli prima di scoprire che fratelli non sono, per una colpa antica che come al solito, appena svelatasi, perde ogni connotato di peccato e viene restituita come semplice “errore” (e chi non ne commette!)

Persino la morte viene dissacrata: ogni tanto qualcuno muore e poi ... torna in vita.

Il funerale era stato una farsa, il cadavere non era reale, la bara viene riaperta e dentro non c’è nessuno oppure la persona perfetta, intatta perché di una statua di cera trattasi.

Di tutto di più.

Vale la pena guardare.

A farlo si capisce fino a che punto può spingersi l’orrore televisivo.

Si capisce il desiderio sotteso di istupidire, di rendere più banali, più insensibili al sacro, più prede.

Si capisce che molte cose sono cambiate rispetto a quando avevano un senso le parole “onore”, “rispetto”, “coerenza”, “impegno”, “lealtà”, “patto”, “fiducia”, “valore”, “principio”, “fede”.

Non si capisce il silenzio di chi queste parole dovrebbe difenderle.

Penso in particolare al Vaticano che su un tema così importante non vorremmo sorprendere in contraddizione.

Senza incorrere in interventi censori che configgerebbero con il valore della libera scelta, una presa di posizione della Chiesa contro la nefandezza di certa televisione, testimoniarebbe qualcosa di molto importante, cioè la purezza del suo vigilare a difesa di un mondo etico.